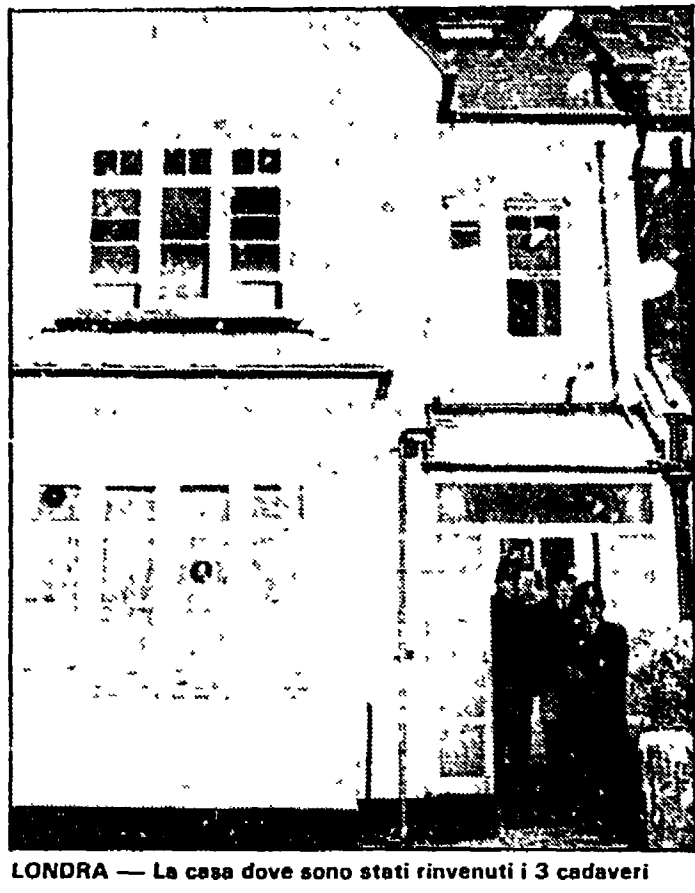


Maltrattava i figli adottivi: dieci mesi - Assolto il marito

TORINO — Si è concluso con una condanna a 10 mesi di reclusione e un'assoluzione per insufficienza di prove il processo contro i coniugi Anna e Armando Dell'Utri accusati di maltrattamenti nei confronti di due dei loro 4 figli adottivi, gli equorini Milton e Hugo. Dopo quattro ore di esame di consiglio i giudici della VI sezione penale del tribunale di Torino hanno inflitto 10 mesi alla donna, ritenendola responsabile dei maltrattamenti al piccolo Milton, e l'hanno assolta per insufficienza di prove per quelli sofferti da Hugo. Il marito è stato invece assolto per insufficienza di prove per quanto riguarda entrambi i figli.

In pratica sono state accolte le richieste del PM che aveva proposto 10 mesi per la Dell'Utri e la derubricazione ad «abuso di mezzi di correzione» dei maltrattamenti contestati al marito. L'abuso è però caduto in amnistia. Il tribunale ha quindi ritenuto che sia stata la donna ad infliggere maggiormente su Milton, il quale, ricordiamo, fu portato in ospedale il 20 giugno di 2 anni fa con sei costole, un gomito e un dito fratturati, numerose ecchimosi, uno stato di salute precario a causa di denutrizione e di una forte anemia.

Sia Milton che Hugo hanno sempre accusato la madre per le sofferenze patite e il Tribunale deve avere dato credibilità alle loro affermazioni se ha ritenuto non provato il reato contestato al padre. L'assoluzione della Dell'Utri nei confronti di Hugo deve essere stata dettata dal mancato riscontro, nelle perizie mediche, di gravi lesioni. All'inizio del processo l'Assessore all'assistenza del comune di Torino, Angela Migliorini (PCI) si era costituita parte civile, poiché la ripartizione che dirige si era presa cura dei bimbi quando furono allontanati da casa Dell'Utri.



LONDRA — La casa dove sono stati rinvenuti i 3 cadaveri

Il mostro di Londra uccideva e «bolliva» Forse 16 le vittime

LONDRA — Adescava i giovani nei pubs, li invitava a casa, li strangolava, poi ne sezionava i cadaveri e talvolta li bolliva. Il novello Landru agiva a Londra, dove all'imboccatura della fogna di una casa di Cranley Gardens, nel quartiere di Muswell Hill, Scotland Yard, avvertita da un infortunato idraulico, ha trovato giovedì tre cadaveri. Adesso ne stanno cercando altri tredici, dispersi in altre fogne o sepolti sotto l'erbetta «inglese» dell'immane giardino. Gli investigatori hanno già compilato un arresto: si tratta di Dennis Andrew Nilson, un uomo di 37 anni, descritto come un anonimo e rispettabile funzionario statale, con un breve passato di poliziotto. Sembra che l'assassino fosse all'opera da ben cinque anni.

L'inventario dei testi umani rinvenuti giovedì comprende due teste mozzate; una, secondo la polizia, non più tardi di tre settimane fa apparteneva ancora al suo legittimo proprietario. Per tutta la mattinata agenti e addetti alle pompe funebrarie hanno provveduto a rinuovare i resti, caricandoli in sacchi di plastica possibile autonevezzati della polizia locale. Il centralino telefonico della locale stazione di polizia continua ad essere tempestato da decine di richieste di informazioni da parte di familiari di giovani scomparsi. Secondo stime di Scotland Yard, nel centro di Londra i giovani «dispersi» sono stati lo scorso anno più di duemila. L'appartamento dove l'uomo consumava il suo orrido rito è composto da una cucina, due camere da letto e una stanza da bagno; altri resti sono stati trovati in una scatola sistemata dietro il guardaroba. «Nella stanza — ha detto un agente — non era possibile resistere più di qualche secondo. Il fetore era insopportabile». Secondo la madre dell'uomo arrestato, di figlio è una persona «amante dell'arte, della poesia e della musica».



Si cerca Shergar, ma non è escluso che sia già morto

LONDRA — La vicenda di «Shergar», il cavallo da ventitré miliardi rubato in Irlanda, ha assunto ieri una piega drammatica, quando due telefonate anonime hanno annunciato che il purosangue si era ferito nel veicolo appostato in un campo di allevamento di cavalli da corsa Jersey Maxwell, che ha dichiarato di non nutrire ormai molte speranze di recuperare vivo il purosangue, che aveva da poco iniziato la «carrera» di stallone. La polizia, frattanto ha fatto sapere che i rapitori, con una telefonata al campo di allevamento dell'Ag Khan (proprietario, con altri 35, di «Shergar») di Newbridge hanno confermato la loro richiesta di riscatto: due milioni di sterline, oltre quattro miliardi di lire. Ieri sera, intanto, è stata offerta una seconda «elevata ricompensa» a chi darà informazioni per ritrovare il purosangue. Nella mattinata su un quotidiano sportivo era stato offerto un premio di 10 mila sterline.

NELLA FOTO: un'immagine del 1981; il fuoriclasse purosangue Shergar, rapito in questi giorni in Irlanda, ritratto accanto al fantino al termine di un vittorioso Gran Premio.

Comuni isolati, senza viveri e medicinali, danni alle colture e al bestiame

Neve e gelo bloccano l'Italia



TERNI — Automezzi bloccati dalla neve sulla superstrada E7 nel tratto Perugia-Terni

Abruzzo, anche dieci ore per raggiungere un paese

Ritardi della Protezione civile - Colpite Umbria, Toscana e Sardegna - Tutti in strada in Friuli dopo una scossa di terremoto

ROMA — Malati portati a braccia per chi non ha sulla neve, paesi isolati, senza viveri, medicinali, gasolio, scuole chiuse, migliaia di ore di lavoro perdute per l'impossibilità degli operai di raggiungere le fabbriche, allevatori di ovini e bovini messi dalle nevicate nelle condizioni di non potere dare da mangiare alle bestie. Tutto questo è avvenuto in questi giorni un po' in tutta Italia, specie in quella centrale, ma soprattutto in Abruzzo. I telefoni ad Aquila funzionano poco e male. Due metri e dieci centimetri di neve sono caduti a Campotosto (poco meno di 1000 abitanti) durante una bufera che ha isolato completamente il paese per giorni. Qui non c'è nemmeno la farmacia (il vecchio gestore se ne è andato e la nuova farmacia non ha ancora ottenuto il permesso di aprire dall'assessorato alla sanità).

Come a Campotosto, così a Cagnano Amiterno e in tutta la zona dell'alto Aterno, a Monteleone, Chieti, nel paese delle Capannelle. L'elenco potrebbe continuare a lungo. Ma il fatto più grave è che tutto ciò era prevedibile, perché qui nevica — in modo più o meno violento — tutti gli anni. Ma nonostante ciò nessuna misura viene presa.

Nessun coordinamento esiste tra servizio Protezione civile, Provincia (retta da DC-PSI-PSRI) e enti locali. Basti un dato. Le sole strade provinciali nella provincia dell'Aquila corrono per 1064 chilometri; ebbene ci sono 32 mezzi di diverso tipo, di cui 7 veramente efficienti, per sgombrare le strade e solo 26 autisti. È un assurdo, denunciato anche l'altra sera con un'interrogazione dal PCI al presidente della Provincia. È chiaro che in una situazione simile si registrano casi di esasperazione come quello di un allevatore che ha tentato, con ogni mezzo, di costringere i mezzi della Provincia a «salvare» il suo bestiame isolato. La Prefettura ha dichiarato lo stato di emergenza nelle zone di Ovindoli e Campo Felice: si sconsigliano i turisti ai visitatori in viaggio per queste località. Le stesse pattuglie della polizia stradale e dell'ANAS sono in difficoltà. Ci vogliono, a volte, anche dieci ore per raggiungere un paese. In un'ora di tempo, i pescherecci sono rimasti all'ancora nei porti.

Neve anche nel Lazio. In molte zone di Roma, ieri mattina è nevicato a lungo, anche se, per fortuna, la neve si è sciolta subito sull'asfalto bagnato dalla pioggia. Fa comunque molto freddo.

Il maltempo sembra aver investito soprattutto il centro e il sud dell'Italia e le isole. Nel Friuli, però, si è rifatto sentire il terremoto. Una scossa, tra il 5° e il 6° grado della scala Mercalli, ha gettato di nuovo nella paura gli abitanti che sono scesi in strada nonostante il freddo intenso.

Danni gravissimi ha provocato la pesante coltre di neve di gelo in Sardegna. Nelle zone irrigue del Campidano, di Cagliari e di Oristano è andato completamente distrutto il raccolto di carciofi in Barbagia e in altre zone del Nuorese centinaia di greggi sono strette nella morsa del gelo e il bestiame, affamato e assiderato, comincia a morire. Deve essere possibile autonevezzati della polizia hanno cercato di portare a valle le pecore. Nella zona di Fonni e Monti Novu i pastori sono stati trovati in altre zone i mandorlette e l'anno prossimo si avrà un raccolto molto limitato. Gli ripagherà i proprietari dei fondi? Contadini e pastori sono completamente indifesi. Si guarda alla Regione, ma già le prime notizie sulle scelte e le decisioni della giunta, ed in particolare dell'assessore all'agricoltura, il dc Matteo Fredda, confermano quanto da tempo sindacati e il PCI vanno denunciando: se dalla dura esperienza non sorgerà un impegno più deciso e più largo di scelte e di lotta, ogni speranza di ripresa per le campagne sarde risulterà vana.

Un trattamento di favore per l'avvocato? Difficile dirlo, sta di fatto che proprio nei giorni in cui Wilfredo Vitalone veniva arrestato, il fratello Claudio (guastando sarcastici commenti nell'ambiente giudiziario e numerose interrogazioni parlamentari) si faceva ricevere dal capo della Procura romana Gallucci.

Una vicenda che ora ha portato al rinvio a giudizio cominciò quando fu scoperto l'archivio di Flavio Carboni, il costruttore-faccendiere amico di Calvi. Da alcune carte (e poi anche da testimonianze circostanziate) risulta che Vitalone aveva promesso a Calvi il suo interessamento per le numerose cause nell'ambito giudiziario e numerose interrogazioni parlamentari) si faceva ricevere dal capo della Procura romana Gallucci.

Sono stati ascoltati ieri dalla Corte di Genova

Altri due pentiti al processo Rossa

GENOVA — «Non ho visto. Ho solo sentito», ha dichiarato ieri mattina, in corte d'Assise, Giuseppina Gilforte, vedova del colonnello dei carabinieri Emanuele Tutobene, ucciso il 26 gennaio 1982. Il ricorso è accettato dalla Corte d'Appello e per Elena Massa tutto ricomincia: una nuova imputazione di omicidio, un nuovo mandato di cattura. Tutto ritorna al punto di prima, come in una giostra diabolica, di un boomerang mortale.

Sil ricomincia, si ritorna all'inizio della storia: l'alibi è giustiziato, i giudici, la scomparsa della pistola sospetta, gli orari incerti, il guanto di paraffina mentito, el sono tutti i vecchi indizi, le prove di prima, le congetture già viste e udite. Con una puntigliosità che sembra paranoica in una vicenda dove la giustizia e i criteri della giustizia sembrano assai più traballanti e contraddittori degli alibi e degli orari di Elena Massa, escono fuori anche gli indizi nuovi, quelli mai raccolti dell'ultima ora.

Infatti, quella sera, al momento del delitto, un testimone — si dice ora nella motivazione che accoglie il ricorso — non sentì solo il colpo sparato, ma anche grida concitate di una voce femminile, una voce sconosciuta, di cui si dice ora che era la chiave del delitto, un delitto passionale classico, geloso e vendetta insieme.

La lettera è firmata Elena Massa ed è indirizzata al marito Ciro Paglia, ma non è mai stata spedita; e in essa la giornalista sfoga il suo orrore, i suoi sentimenti, con metodi di guerra, con metodi di guerriglia. La famosa Bilancia può dare pesi e misure così radicalmente diversi? E le prove possono essere anch'esse viste da destra o da sinistra e con esiti così sconvenienti? Ecco un processo indiziario, dove la cosa più indiziaria sembrano proprio essere le sentenze dei giudici.

Maria R. Calderoni

Nelle ore della fuga dall'Italia

Identificato un altro «accompagnatore» di Carboni e Calvi?

I magistrati vorrebbero ascoltarlo - Il nome di un petroliere - Ne parla nel memoriale inviato all'Anselmi anche Emilio Pellicani

ROMA — Sul personaggio Flavio Carboni che nei prossimi giorni sarà trasferito a Roma da Piacenza per essere interrogato dalla Commissione d'inchiesta sulla P2, continuano a circolare notizie e indiscrezioni. Nei giorni scorsi, alcuni giornali, avevano tentato di ricostruire la drammatica ore della fuga dall'Italia di Roberto Calvi, insieme allo stesso Carboni, a Emilio Pellicani e al boss della mala Ernesto Diotallevi. Insieme a vicenda ormai nota, come la sosta di Calvi in Austria, i contatti a Zurigo con alcuni banchieri, l'arrivo del passaporto falso intestato a Giuseppe Carboni, la sosta nella squallida pensione di Londra del capo dell'Ambrosiano e poi la morte sotto il ponte dei Fratelli Neri, si era parlato anche di un misterioso personaggio che aveva accompagnato Flavio Carboni e lo stesso Calvi a Trieste.

L'avvocato Vitalone sarà processato per i miliardi ottenuti da Calvi

Un trattamento di favore per l'avvocato? Difficile dirlo, sta di fatto che proprio nei giorni in cui Wilfredo Vitalone veniva arrestato, il fratello Claudio (guastando sarcastici commenti nell'ambiente giudiziario e numerose interrogazioni parlamentari) si faceva ricevere dal capo della Procura romana Gallucci.

Una vicenda che ora ha portato al rinvio a giudizio cominciò quando fu scoperto l'archivio di Flavio Carboni, il costruttore-faccendiere amico di Calvi. Da alcune carte (e poi anche da testimonianze circostanziate) risulta che Vitalone aveva promesso a Calvi il suo interessamento per le numerose cause nell'ambito giudiziario e numerose interrogazioni parlamentari) si faceva ricevere dal capo della Procura romana Gallucci.

Il rinvio a giudizio di Vitalone conferma ora le accuse mosse da Sica e le stesse denunce fatte da diversi giornalisti uno dei quali, Luigi Irò dell'Europeo, ha pagato con il carcere un articolo in cui aveva raccontato i retroscena dell'operazione quantomesso sospetta condotta dell'avvocato.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-6
Verona	-3
Trieste	3
Venezia	1
Milano	0
Torino	-1
Cuneo	-4 n.p.
Genova	2
Bologna	0
Firenze	-1
Roma	-2
Ancona	2
Perugia	-1
Pescara	0
L'Aquila	1
Roma U.	2
Roma F.	3
Campob.	1
Napoli	5
Reggio C.	7
Potenza	-1
S.M. Lusa	12
Reggio E.	10
Palermo	17
Catania	15
Cagliari	15
Cagliari	5

SITUAZIONE: Nella vasta e complessa circolazione depressionaria che interessa l'area mediterranea, si è formato un centro di minima localizzato sul Tirreno e in spostamento verso nord-est. La perturbazione inserita in tale centro ha interessato tutte le regioni italiane forte eccezione per il settore della Sicilia occidentale. Abbondanti precipitazioni nevose si sono avute lungo tutta la dorsale appenninica sino a quote comprese entro i 1400 metri di altitudine. Il tempo rimarrà perturbato al Centro e al Sud ma avrà una graduale tendenza verso la variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA: Nella regione settentrionale inizialmente nevosità irregolare alternata a zone di sereno; durante il pomeriggio e la serata tendenza ad aumento della nevosità. Sulle regioni centrali clima molto nevoso e coperto con piogge in pianura e nevicate sulle zone appenniniche ma tendenza alla variabilità durante il corso della giornata ed inizio della fase tirrenica. Sulle regioni meridionali clima molto nevoso o coperto con piogge in pianura e nevicate sulle zone appenniniche. Temperature generalmente in diminuzione.

SINO

Elena Massa, come un incubo ricorrente

Imputata dell'omicidio di Anna Grimaldi, accusata e proscioltta per cinque volte in tre anni - Nell'ottobre '82 una sentenza la riconosceva innocente - Due ricorsi del Pm - Nuovi particolari e una lettera «accusatrice» - La giornalista irripetibile

Incubo ricorrente, per Elena Massa si riapre la terribile storia. Un percorso di angoscia e di paura che, come dentro il labirinto di un castello kafkiano, la insegue a tappe ravvicinate, cinque volte ormai in poco meno di tre anni, da quando, quella sera di martedì 19 ottobre 1982, la signora dell'alta borghesia partenopea, Anna Parlato Grimaldi, 49 anni, moglie di un noto armatore, ricca, bella, elegante. I colpi sparati da una Browning «baby» cal. 6,35, la sera non troppo tardi, tra le 20 e le 20.40.

Elena Massa viene subito incolpata dell'omicidio e da questo momento inizia la sua pazzesca vicenda. Giornalista de «Il Mattino», rivale di Anna Grimaldi su due versanti (quello personale e quello professionale), Elena Massa viene nota a tutti con suo marito, Ciro Paglia, allora caporantista dello stesso «Mattino», e su quello professiona-

le, perché Anna Grimaldi sta facendo rapida carriera al giornale. Ha per l'accusa, in più motivi per uccidere. In più c'è un «buco di un'ora in quella fatale sera e, possiede anche una pistola identica a quella che ha ucciso ma lei aveva denunciato di averla con la firma di Fozzoli».

Il guanto di paraffina dà un responso incerto, l'alibi fornito per l'ora di assenza è più o meno sicuro, la donna esplicito che «Elena Massa non ha ucciso Anna Grimaldi» e anzi, nella stessa ordinanza, si indicano senza mezzi termini nuove piste di indagine, come i legami, giustiziati sospetti, tra la vittima e l'avvocato della Flotta Lauro, Paolo Diamante, che fanno balenare oscuri intrecci di denaro, amori, tradimenti più o meno leciti.

Sembra la parola fine, ma il PM ancora una volta non si dà per vinto e interpone appello contro l'ordinanza di

proscioglimento. Passano altri quattro mesi, una specie di agonia protratta nel tempo per l'accusato-proscioltto. Il ricorso è accettato dalla Corte d'Appello e per Elena Massa tutto ricomincia: una nuova imputazione di omicidio, un nuovo mandato di cattura. Tutto ritorna al punto di prima, come in una giostra diabolica, di un boomerang mortale.

Sil ricomincia, si ritorna all'inizio della storia: l'alibi è giustiziato, i giudici, la scomparsa della pistola sospetta, gli orari incerti, il guanto di paraffina mentito, el sono tutti i vecchi indizi, le prove di prima, le congetture già viste e udite. Con una puntigliosità che sembra paranoica in una vicenda dove la giustizia e i criteri della giustizia sembrano assai più traballanti e contraddittori degli alibi e degli orari di Elena Massa, escono fuori anche gli indizi nuovi, quelli mai raccolti dell'ultima ora.

Intanto da dieci giorni la giornalista è irripetibile, il nuovo mandato di cattura non l'ha trovata da nessuna parte, né a casa né al giornale. L'allucinante storia si allunga di nuovi capitoli. Intanto, un delitto spietato è ancora senza volto. Il nome del colpevole non è ancora uscito dall'ombra, mentre gli stessi identici indizi servono a un giudice per condannare e ad un altro per assolvere e la medesima persona è lo stesso Mach si presenta spontaneamente ai magistrati per chiarire la propria posizione. Di lui parlerebbe nel proprio memoriale (giunto nei giorni scorsi alla Commissione d'inchiesta sulla P2) anche Emilio Pellicani che, accanto a questo nome, ne avrebbe citati almeno un'altra cinquantina, nel raccontare il «mondo» di Carboni e i suoi rapporti con tanti politici italiani e con alcuni boss della malavita romana.